

Indice

1. LA PRIMA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE COME CESURA STORICA	3
2. L'ESPANSIONE INGLESE NELL'ETÀ DEL MERCANTILISMO	6
3. LE PRECONDIZIONI DELLA PRIMA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE.....	9
BIBLIOGRAFIA	12

1. La prima rivoluzione industriale come cesura storica

Nell'Inghilterra della seconda metà del XVIII secolo si registrò un graduale, ma sostanziale, cambiamento nelle forme e nelle modalità della produzione tali da consentire in molti settori una crescita del valore aggiunto mai conosciuta in precedenza. Questo fenomeno, definito alcuni anni dopo come la "prima Rivoluzione Industriale", si diffuse progressivamente ad altri comparti, assumendo una funzione di traino per il complesso del sistema economico britannico.

Il capitale, fattore che aveva già acquisito una propria centralità all'interno del sistema mercantile, divenne nel "capitalismo industriale" definitivamente il fulcro produttivo, in grado cioè di garantire più degli altri fattori della produzione i maggiori profitti, pronti per essere consumati o reinvestiti in ulteriori processi produttivi.

Questo processo rimase fino al primo ventennio del XIX secolo confinato prevalentemente all'interno dell'Inghilterra centro meridionale.

Per comprendere come la Rivoluzione Industriale inglese abbia determinato un passaggio storico decisivo nella storia dell'umanità, è possibile innanzitutto rifarsi a quanto scritto da uno dei più importanti studiosi del fenomeno, David Landes:

«La Rivoluzione Industriale ebbe inizio nel secolo XVIII in Inghilterra, donde si diffuse con diverse modalità nei paesi del continente europeo e in alcune regioni d'oltreoceano, per trasformare nell'arco di due generazioni, la vita dell'uomo occidentale, la natura della società in cui egli viveva e il suo rapporto con gli altri popoli del mondo».

E ancora:

«In questo senso la Rivoluzione Industriale segnò una svolta nella storia. Prima di essa i progressi nei commerci o nell'industria, per quanto soddisfacenti o imponenti, erano stati sostanzialmente superficiali [...]. Il mondo aveva conosciuto altri momenti di prosperità industriale – ad esempio in Italia e nelle Fiandre nel Medioevo – ma ogni volta il fronte del progresso era indietreggiato; mancando cambiamenti qualitativi, non essendo migliorata la produttività di base dell'economia, nulla garantiva che i puri e semplici progressi quantitativi si consolidassero. La Rivoluzione Industriale, invece, inaugurò un'avanzata cumulativa e autopropulsiva della tecnica, le cui ripercussioni dovevano avvertirsi in tutti gli aspetti della vita economica»¹.

¹ D.S. Landes, *Prometeo Liberato*, Einaudi, 2003. Il sottolineato è dell'autore.

Come si vedrà dallo studio delle prossime pagine, infatti, la prima Rivoluzione Industriale segnò una cesura rispetto al passato da diversi punti di vista:

- 1) l'andamento dei cicli economici, per la prima volta della storia, permette, di registrare nel lungo periodo una crescita costante e accelerata della ricchezza, segnando così una netta discontinuità con i cicli delle età preindustriali, dove l'alternanza tra fasi di espansione e di recessione tendeva a riportare il livello della ricchezza sui valori molto vicini al punto di partenza;
- 2) la straordinaria crescita economica registrata dall'Inghilterra durante la Prima Rivoluzione Industriale consente al Paese di mantenere la leadership economica e monetaria mondiale per tutto il XIX secolo, fino sostanzialmente alla fine della prima guerra mondiale;
- 3) parallelamente, l'avvio nella seconda metà dell'Ottocento della "rincorsa" al leader da parte dei paesi continentali (Germania, Francia, Italia, Russia) e di oltreoceano (Stati Uniti e Giappone) contribuisce a modificare gli equilibri geo-economici mondiali; in questo contesto deve essere collocato lo scontro per la lotta per il primato determinatosi in diversi teatri mondiali, sia a livello commerciale che militare, tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento;
- 4) sotto il profilo dell'organizzazione della produzione, quel processo di separazione tra "mercante-imprenditore" e "imprenditore puro", che aveva dato vita nel corso del Settecento alle prime manifatture conosce un'ulteriore accelerazione con il passaggio dal sistema manifatturiero a quello della fabbrica vera e propria, destinata a segnare, pur con gli ovvi mutamenti dovuti alle innovazioni tecnologiche, i successivi due secoli della storia dell'umanità;
- 5) lo sviluppo di un nuovo ceto imprenditoriale, il cui peso economico diventa sempre più rilevante, contribuisce a determinare un graduale mutamento nell'organizzazione politica delle società europee, avviando quel processo di liberalizzazione e poi di democratizzazione degli stati nazionali;
- 6) sotto il profilo della distribuzione della popolazione, anche in virtù del parallelo incremento della crescita demografica, si registra un mutamento del rapporto città/campagna con un progressivo incremento degli abitanti dei centri urbani, destinati al lavoro nelle nuove fabbriche sorte nelle periferie cittadine;

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633).

- 7) la nascita della società industriale determina una graduale, ma progressiva modificazione dei rapporti sociali e familiari rompendo gran parte delle tradizionali forme di relazioni presenti nelle società contadine;
- 8) le innovazioni tecnologiche ed energetiche modificano sensibilmente la concezione del rapporto tra l'“uomo” e la “natura” aprendo un nuovo processo di manipolazione del primo sul secondo.

Sono questi solo alcuni degli elementi che spiegano le ragioni della straordinarietà del processo che si apre nell'Inghilterra della fine del Settecento. Tuttavia, è bene sottolineare che il termine “Rivoluzione Industriale” deve essere utilizzato non per indicare le cause del fenomeno, ma le sue conseguenze. Come si vedrà tra breve, infatti, le cause che consentirono lo sviluppo dell'industrializzazione risiedono nel graduale e progressivo processo di trasformazione dal “sistema mercantile” al “capitalismo industriale”; processo che trovò nell'Inghilterra dell'epoca alcune precondizioni che ne accelerarono la realizzazione.

La “rivoluzione” risiede invece nelle conseguenze dell'affermazione del capitalismo industriale e nell'aver determinato un passaggio d'epoca senza precedenti, cambiando per sempre, in poco meno di due secoli, lo stile di vita dell'umanità rispetto a quanto non si facesse nelle epoche precedenti. Mutamenti nel modo di vivere e nelle relazioni sociali che nelle età preindustriali richiedevano secoli, con l'affermazione dell'industrializzazione richiedono invece lo spazio di pochi decenni. Un elemento questo che contribuisce a modificare la concezione stessa del rapporto tra l'uomo e l'universo.

2. L'espansione inglese nell'età del mercantilismo

Assumendo le interpretazioni di Fernand Braudel e Immanuel Wallerstein sul concetto di "economia mondo"², è possibile comprendere come all'alba della prima Rivoluzione Industriale la Gran Bretagna godesse già di un importante vantaggio competitivo, derivatole dal successo ottenuto in due secoli di espansioni commerciali e mercantili e dalle vittorie registrate prima sulla Spagna alla fine del Cinquecento e poi sull'Olanda alla metà del Seicento.

La geografia politica del Settecento vede, dunque, al centro del sistema economico mondiale la Gran Bretagna (accompagnata, per alcuni aspetti, dall'Olanda e dalla Francia del Re Sole); la semi-periferia del sistema è costituita essenzialmente dalle restanti aree del continente europeo che dialogano con il centro del sistema e cercano di assumerne alcune elementi; la periferia del sistema può essere invece ricondotta alle colonie d'oltreoceano che hanno un rapporto di totale subalternità rispetto alla madre patria e ai paesi europei più residuali e meno capaci di dialogare con il centro del sistema.

La centralità e l'affermazione del sistema mercantile inglese tra il XVII e il XVIII non erano solo legate all'estensione territoriale dei possedimenti o ai minori costi sostenuti per l'occupazione coloniale, ma, soprattutto, un diverso utilizzo delle materie prime importate dai territori d'oltre mare. La Gran Bretagna, infatti, riuscì a impostare:

- 1) un uso delle risorse importate dalle colonie per investimenti produttivi;
- 2) un ciclo integrato degli scambi tra colonia e madre patria.

Si tratta due elementi collegati tra di loro propedeutici non solo a sostenere la crescita della ricchezza del Paese, ma anche a modificare, nel lungo periodo, la struttura stessa del capitalismo mercantile favorendo l'evoluzione verso la forma di un più moderno capitalismo industriale.

Lo sviluppo del capitalismo mercantile prevede, infatti, lo scambio di merci e la loro compravendita come fonte del profitto; ovviamente, questo presuppone a sua volta la produzione di merci che, in un mercato sempre più globale a domanda crescente non possono essere più prodotte con i metodi tradizionali tipici della bottega artigianale dell'età feudale o comunale. In questo senso, la competizione mercantilistica tra grandi Stati nazionali si gioca non solo sulla capacità di controllare le rotte commerciali per monopolizzare i mercati, ma anche sugli incentivi alla produzione di beni, siano essi agricoli o "industriali".

² F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, 1994; I. Wallerstein, *Il sistema mondiale dell'economia moderna*, Il Mulino 1978.

Gli inglesi riuscirono a sfruttare in maniera maggiormente produttiva le materie prime importate a basso costo dalle colonie attraverso la diffusione di un “ciclo integrato” degli scambi tra colonia e madre patria basato su tre fasi:

- a) importazione di materie prime a basso costo dalle colonie;
- b) lavorazione in madre patria delle materie prime e loro trasformazione in prodotti finiti;
- c) esportazioni dei prodotti finiti in tutto il mondo e nelle colonie stesse.

In questo modo si favoriva la nascita in madre patria di un sistema manifatturiero in grado di supportare attraverso l’incremento dei commerci attraverso l’espansione della produzione. Non a caso, è proprio nell’Inghilterra del Settecento che si registra il passaggio e la separazione delle figure del cosiddetto “mercante-imprenditore” con quella dell’imprenditore “puro”³. Il cosiddetto “mercante-imprenditore” inizialmente riassume in sé entrambe le figure del mercante che si occupa dell’acquisto delle materie prime, della loro lavorazione in prodotti finiti e della loro redistribuzione nei mercati. Per farlo, egli utilizza la cosiddetta “industria a domicilio”, ovvero il lavoro dei contadini che nei mesi invernali in cui non devono seguire la coltivazione della terra, possono nelle loro case lavorare i tessuti grezzi di lana o di cotone. L’industria a domicilio consente al mercante imprenditore di aggirare i blocchi imposti dalle corporazioni comunali e di contenere i costi di produzione.

Tuttavia, la crescita della domanda (interna e internazionale) dovuta allo sviluppo complessivo del sistema mercantile nel corso del Settecento porta alla necessità di una maggiore specializzazione e divisione del lavoro per incrementare la produzione e soddisfare le richieste dei mercati. L’industria a domicilio non è più in grado di garantire una produzione adeguata di merci, ragion per cui deve necessariamente nascere un nuovo modello di produzione, la “manifattura”, attiva dodici mesi l’anno, nella quale operai specializzati svolgono unicamente quel determinato tipo di lavoro.

La nascita di una manifattura comporta di conseguenza lo sviluppo della figura dell’imprenditore “puro” che quella manifattura deve seguire e coordinare e la separazione tra il ruolo dell’imprenditore e del mercante. Siamo in presenza di un primo sistema di fabbrica (la proto-fabbrica) nella quale si registrano per la prima volta nuovi rapporti di produzione tra il capitale industriale e il lavoro salariato.

Alla luce, dunque, della sua centralità economica mondiale e delle modificazioni intervenute nel modello commerciale tra la fine del Seicento e la metà del Settecento, l’Inghilterra conosce nella seconda metà XVIII secolo una progressiva trasformazione del suo sistema produttivo. Il passaggio dall’industria a domicilio al modello manifatturiero è causa e al tempo stesso effetto della progressiva affermazione del nuovo modello di carattere proto-industriale.

³ Si veda su questi argomenti D. Landes, *Prometeo liberato*, Einaudi, 2000.

Questi elementi, insieme alle altre precondizioni complessive del sistema politico-sociale inglese oggetto del prossimo paragrafo, permetteranno al Paese di compiere, nel volgere di pochi anni, tra la fine del Settecento e il primo ventennio dell'Ottocento, il definitivo ingresso nel nuovo sistema economico capitalistico e di avviare la prima Rivoluzione Industriale.

3. Le precondizioni della Prima rivoluzione industriale

La particolarità della prima Rivoluzione Industriale risiede anche nel suo essere stato un fenomeno principalmente inglese; fu nell'Inghilterra della seconda metà del XVIII secolo – e in alcune zone di essa⁴ – che si crearono le condizioni per il passaggio dal sistema mercantile al capitalismo industriale. Solo in una seconda fase, dagli anni Venti dell'Ottocento, il processo di industrializzazione cominciò a diffondersi gradualmente sul continente europeo.

Gli storici si sono dunque interrogati sulle ragioni per le quali la Rivoluzione Industriale trovò proprio in Gran Bretagna la piena possibilità di esprimersi. Anche perché, è bene rilevarlo, alcuni elementi che saranno fulcro della Rivoluzione, come ad esempio il principio della macchina a vapore, erano conosciuti dalle popolazioni europee, ma non erano stati applicati alla produzione industriali.

La risposta a queste domande risiede in quelle che gli storici hanno definito le precondizioni dello sviluppo industriale inglese; solo in Inghilterra, infatti, e solo alla fine del Settecento, erano presenti una serie di condizioni che permisero lo sviluppo del sistema industriale.

Alcune di esse erano certamente presenti anche in altri paesi; ma solo in Inghilterra esse erano presenti tutte contemporaneamente. Ad esempio, se il carbone fu la materia prima per eccellenza della Rivoluzione Industriale, questo era presente sia in Inghilterra che in molte zone della Germania, del Belgio o della Francia. Tuttavia, solo in Inghilterra erano presenti quelle altre precondizioni che, sommate alla presenza del carbone, permisero al Paese di avviare per primo lo sviluppo del capitalismo industriale: un contesto politico, sociale ed economico in grado di recepire e sostenere le innovazioni apportate dal nuovo processo di industrializzazione.

In quest'ottica, è possibile riassumere sei principali tipologie di precondizioni che, tutte insieme, permisero l'avvio dell'industrializzazione:

i. Commercio internazionale

- ✓ dopo le vittorie conseguite con Spagna e Olanda, il Trattato di Utrecht del 1714 sancì la definitiva egemonia inglese sulle rotte internazionali e garante dell'equilibrio sul continente europeo;
- ✓ nel corso del Settecento la percentuale di navi inglesi che trafficano nei porti britannici passa dal 33% al 90%;
- ✓ lo sviluppo tra il XVII e il XVIII secolo del capitalismo mercantile permette un'accumulazione di capitali utili a essere reinvestiti prima nelle manifatture e poi nel nascente sistema di fabbrica;

⁴ Si veda su questo S. Pollard, *La conquista pacifica*, il Mulino, 1989.

- ✓ l'afflusso di materie prime a basso costo dalle colonie (ad esempio il cotone americano) consente alle industrie inglesi di lavorare i materiali grezzi rivendendo prodotti finiti ad alto costo e garantendosi alti profitti.

ii. Rivoluzione agraria

- ✓ sin dal Cinquecento, attraverso il fenomeno delle *enclosures* (le recinzioni delle terre) si avvia un processo di produzione e gestione capitalistico della terra, basato su coltura intensive e non estensiva;
- ✓ l'incremento dei profitti consente ai grandi proprietari terrieri una accumulazione di capitali da reinvestire in altri settori produttivi come le manifatture o i commerci, o in attività mercantili o borsistiche;
- ✓ le recinzioni consentono una rottura del sistema di gestione medioevale della terra e la formazione di un esercito di riserva utile a essere impiegato nelle nascenti manifatture o proto-industrie cittadine.

iii. Commercio interno

- ✓ La crescita della popolazione, che in Inghilterra si registra con un secolo di anticipo rispetto al resto d'Europa, consente da un lato di contenere i salari garantendo così maggiori profitti da reinvestire e dall'altro di aumentare la potenziale domanda interna;
- ✓ sin dal seicento si sviluppa sull'isola un articolato sistema di trasporti interni prima attraverso i canali resi navigabili e poi tramite la realizzazione delle prime grandi arterie stradali.

iv. Sviluppo del sistema bancario

- ✓ Lo sviluppo delle manifatture, tendenzialmente basate su tecnologie a bassa intensità di capitale (telai in legno) sono agevolate dalla nascita di un sistema di piccole e medie banche di credito al commercio e all'industria diffuse sul territorio;
- ✓ anche in virtù del ruolo svolto a livello internazionale e dell'egemonia assunta nei commerci mondiali, la Banca d'Inghilterra, nel 1694, è il primo istituto ad assumere per volontà della Corona una funzione di istituto pubblico paragonabile, sotto alcuni profili, alle moderne banche centrali;
- ✓ in questo contesto lo sviluppo della circolazione cartacea sostiene e accelera il ciclo degli investimenti.

v. *Sistema politico e istituzionale*

- ✓ il sistema politico inglese, pur essendo basato sulla centralità della figura del monarca aveva tradizionalmente contemplato forme di temperamento del potere (si pensi alla pubblicazione della *Magna Charta* nel medioevo e, in età moderna, alla Camera dei Comuni);
- ✓ in questo contesto, l'ascesa di un nuovo ceto imprenditoriale, agrario, commerciale o produttivo, trova nelle rivoluzioni inglesi del '600 e, soprattutto, nella "gloriosa rivoluzione" del 1689 lo strumento per incrementare l'influenza dei ceti produttivi emergenti;
- ✓ mentre nel continente permangono forme di assolutismo, più o meno illuminato, si consolida in Gran Bretagna una struttura monarchica proto-parlamentare;
- ✓ questi risultati sono conseguenza anche della diffusione, registrata sin dai secoli precedenti, del pensiero giusnaturalistico, razionalista e poi liberale.

vi. *Energia e tecnologia*

- ✓ le materie prime della Rivoluzione Industriale (carbone, ferro, cotone, seta) erano facilmente rinvenibili sul territorio inglese o nelle colonie, con costi di estrazione e di trasporto relativamente ridotti;
- ✓ anche in virtù della relativa "semplicità" della tecnologia utilizzata nella prima Rivoluzione Industriale, essa permette la realizzazione di innovazioni a grappoli a monte e a valle del processo produttivo (ad esempio nella filatura del cotone e nella tessitura del cotone) in grado di incrementare la produttività del lavoro.

Questa serie di elementi permette dunque di spiegare quali furono le principali precondizioni che permisero alla Gran Bretagna di sfruttare e consolidare il processo di trasformazione dal capitalismo mercantile a quello industriale.

Bibliografia

- F. Assante, M. Colonna, G. Di Taranto, G. Lo Giudice, Storia dell'economia mondiale, Monduzzi, 1995
- F. Braudel, Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II, Einaudi, 1994
- Di Vittorio (a cura di), Dall'espansione allo sviluppo. Una storia economica d'Europa, Giappicchelli, 2011
- D. Landes, Prometeo liberato, Einaudi, 2000
- N. Matteucci, Lo Stato moderno, Il Mulino, 1993
- S. Pollard, La conquista pacifica, il Mulino, 1989
- E. Roll, Storia del pensiero economico, Boringhieri, 1980
- M. Rosa, M. Verga, Storia dell'età moderna, 1450-1815, Bruno Mondadori, 1998
- Wallerstein, Il sistema mondiale dell'economia moderna, Il Mulino 1978